Domenica 16 Luglio 1854. Anno quinto — Num. 29.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

STUDII
SULLA POESIA POPOLARE E CIVILE
MASSIMAMENTE IN ITALIA

II.

Poichè l'arte dello scrivere si fu diffusa a coadjuvare con somma efficacia lo spirito umano nella sua gran guerra di conquista, e i canti dei rapsodi raccolti dalla viva voce di essi e distesi sui papiri andarono fra le mani degli addottrinati, sorse in alcuni fra questi il talento dell' imitazione a spingerli sulle orme di quei primi per interrogare ed esprimere dietro i loro esempii le tendenze e i bisogni delle varie età. — Allora cominciò l'era dei Poeti scrittori o dotti, che continua pur tuttavia. — Ma la mente di questi, divisa tra l'ammirazione dei loro modelli e le preoccupazioni della società che li circondava, seppe rade volte elevarsi al far vero e grandioso dei loro predecessori, che sciolti da ogni freno servile cantavano francamente nelle lunghe veglie d' inverno, o nelle feste popolari quello che vedevano e che sentivano. — L' ispirazione s' era imbastardita nel connubio della imitazione e del sentimento, ovvero si manifestava a' sbalzi come un riflesso delle ispirazioni primitive: per cui la poesia cessando d' essere l'espressione d' un intera società si rannicchiò in una cerchia affatto individuale, e l' epopea volse a poco a poco al lirismo. — Sorvennero dappoi le soverchie esigenze dei metri e della grammatica, che stringendo sempre più il campo dell' immaginazione e allontanando la poesia dalle sue sorgenti popolari le tolsero gran parte delle sue funzioni civili. — Merito questo più che colpa del nascente incivilimento che dalla *sintesi* originale derivò *le scienze* tutte e le arti, segnando a cadauna la sua sfera d' azione in modo, che tutte convergessero armonicamente all' alto scopo sociale.

Gli è in questo stadio di transizioni che noi troviamo i primi frammenti della poesia Latina, poichè nè degli antichi rapsodi Italiani apparve vestigio, nè la semi-greca epopea di Virgilio, nè la Musa storica di Lucano ci aprono a pieno le secrete sorgenti delle Latine antichità. — Benchè un saggio di poesia più nazionale, modellata forse sopra poemi più antichi, lo si abbia in Ennio, i cui versi ai tempi di Cicerone correvano sulle bocche di tutti, pure nella civiltà Latina più presto che in molte altre la Poesia, tolta al suo elemento necessario, il linguaggio parlato, si ricoverò nelle ispirazioni individuali dei dotti e dei filosofi. — Così essa di popolare si fece mano a mano dotta e cortigiana, fuorviandosi sempre più dalla sua bella meta di civiltà. — L' antica tradizione poetica peraltro soperchiata da questa che si direbbe accademica non s' era smarrita del tutto — pare che essa si sotterrasse negli infimi strati della plebe e che le Favole atellane, di cui è cenno in qualche scrittore di quei tempi, ne fossero un esempio; ma sgraziatamente nulla di essa è arrivato fino a noi. — I volumi di poemi, di odi, di elegie che ci diedero i secoli posteriori riassumono più le vicende e le depravazioni delle corti che non la storia e l' aspirazione d'un periodo dell'umanità. Adulatore o calunniato, bruttato di sangue o di fango, martire che si rassegna al sacrifizio o carnefice che sorride al padrone il poeta non parla più in nome d' un popolo, o in nome della ragione, ma scherza, piange, blandisce, minaccia come se egli fosse il tipo di tutti gli uomini del suo tempo. — Tale la poesia di quei secoli: tale noi la veggiamo fiaccarsi a poco a poco, accasciarsi sotto la propria impotenza, e spirar finalmente nelle funebri strette della barbarie. — Svigorita de' suoi elementi più attivi, sdrajata in un cinico epicureismo, o sognante un passato eroico che non poteva più incarnarsi in tanta corruzione di tempo, essa non doveva avere un avvenire, e non l' ebbe infatto, poichè i primi Inni religiosi della Chiesa Occidentale, e le canzoni volgari Italiani e Provenzali si riattaccano più alto alle tradizioni Cristiane e a quell' altra poesia strettamente volgare, sprezzata dalla *colta* letteratura che noi abbiamo accennato indietro come l' emanazione meno falsata del genio pelasgico. Questa poesia fu certamente un fattore della lenta trasformazione della lingua Italiana parlata, che sotto il manto brillante del Latino idioma in parte opponendosi in parte combinandosi ad esso, venia generando le varie sfumature de' nostri dialetti, fusi più tardi in una lingua colta, scritta, nazionale dal genio unificatore di Dante.

Niun dubbio che le irruzioni barbariche, o

l' innovazione religiosa non abbiano fuorviato alcun poco la tendenza degli spiriti Italiani, ma niun dubbio pur anco che questa tendenza non abbia signoreggiato l' elemento Cristiano nel costruire quel gigantesco edificio della Chiesa Occidentale. Che l' elemento barbarico poi anzichè soverchiare il Latino si sia squagliato in esso l' abbiamo dalla storia, che dopo le invasioni di quasi tre secoli, e la dominazione Longobardica di duecento anni ci mostra lo spirito Romano vivo tuttavia e aspirante ad una grandezza che per verità era omai inetto a raggiungere. — Ciò che costituì la forza del principio Latino e che agguerrì la sua vitalità in modo da farlo pervenire quasi puro fino all' Allighieri, fu la larghezza della sua base, la grandezza e l' utilità perenne delle sue aspirazioni. — Infatti l' Allighieri impadronendosi di quel principio di cui s' era imbevuto nella vita civile di Firenze, fortificandolo colla meditazione dei grandi autori Latini, in cui esso lampeggiava quà e là meno corrotto, adattandolo a suoi tempi con una logica sottile ed inflessibile, e impastando per manifestarlo degnamente una lingua forte, nuova, popolare, lo tolse al bujo in cui giaceva da secoli, gli rese la coscienza dell' esser suo, e lo additò ai popoli d' Italia come il Faro dei loro destini. — Virgilio avea basato sulle tradizioni pelasgiche il nesso intimo della sua epopea, informandola così al principio nazionale: con Dante fu ricostituita in Italia la grande poesia nazionale e popolare; basata anche questa volta sulle reliquie di quella poesia volgare che avea conservato attraverso le tempeste dei secoli la sua fede e la sua natura. — Questa nuova poesia non giacque più schiava e rattratta nell' angusta cerchia d' un intelligenza, ma si levò libera, robusta e omniveggente a spaziare nella vasta sfera delle sorti d' una nazione. — Tale noi la ammiriamo dopo cinque secoli nella Divina Commedia.

IPPOLITO NIEVO.

IL MAR NERO

(Continuazione)

Gallipoli. Stanze delle truppe francesi. — Il mar di Marmara. — Costantinopoli e il Bosforo. — L' antica Bisanzio. — La citta' di Costantinopoli. — Persistenza della Russia ne' suoi progetti di conquista. — Le triplici mura di Costantinopoli.

Coloro a cui stanno a cuore le storiche reminiscenze si fermano a considerare sulla costa d' Europa il fiumicello Egos-potamos, o fiumicello della Capra, oggi Sciugié-Ciman, ove una grande battaglia navale pose fine in un sol giorno alla guerra del Peloponneso che durava da 27 anni. È uno de' più grandi avvenimenti dell' istoria. Molti fra i lettori nostri ci sapranno grado di ricordarne i fatti principali. La flotta ateniese occupava la costa che abbiam detto, e teneva d' occhio la flotta di Lacedemone, la quale comandata da Lisandro era ancorata una lega più innanzi nel porto di Lampsaco, sulla spiaggia d' Asia, da dove non osava uscire per la riputazione da lunga mano acquistata dagli Ateniesi nella tattica navale.

Gli Ateniesi venivano ogni giorno a porsi in ordine di battaglia innanzi a Lampsaco, onde attrarre Lisandro, che non osava mostrarsi. Essi tornavano dappoi alla propria stazione, ed allora soldati e marinai scendevano a terra, e prendevano cura del pasto quotidiano.

Invano Alcibiade, esigliato in Traccia, li aveva avvisati della loro imprudenza. Lisandro ben cognito delle loro abitudini, giunge ad un tratto, dopo mezzo giorno, colla sua flotta, s' impadronisce delle galere ateniesi senza difesa, uccide i pochi uomini che avevano avuto campo di salire a bordo, poi, sbarcando co' suoi soldati, passa a fil di spada quanti in terra gli si fecero incontro. Quella flotta portava i destini d' Atene. Perdute le sue navi ed il suo esercito, la città rimaneva inerme, Lisandro se ne impadronisce, e gastiga aspramente gli Ateniesi, imponendo loro il giogo de' trenta tiranni.

Noi percorriamo contrade celebri e che serbano ovunque i grandi insegnamenti della storia. Fu dall' Ellesponto che l' esercito innumerevole di Serse tragittò dall' Asia in Europa, mentre la sua flotta del pari imponente navigava lungo le coste di Grecia, parallelamente all' esercito di terra. I Galli valicavano l' Ellesponto 400 anni prima dell' èra nostra per devastare l' Asia Minore, ove posero stanza in una provincia che lungo tempo si chiamo Galazia. I crociati attraversarono alla lor volta lo stretto nel 1189 all' epoca della terza crociata, nella quale figurarono Federico Barbarossa, Filippo Augusto, e Riccardo cuor di Leone. La prima crociata, comandata da Goffredo Buglione, aveva passato il mare, al Bosforo. Finalmente Orcan, secondo sultano de' Turchi, creatore dei Giannizzeri, attraversò l' Ellesponto nel 1536, e la prima provincia conquistata dai turchi in Europa fu quella di Gallipoli.

Affrettiamoci ora verso Gallipoli, il cui nome, scritto così, significherebbe città de' Galli; ma anticamente chiamavasi Callipoli (la bella città), nome che oggi non potrebbe in nessuna maniera meritare. Dopo aver passato fra quattordici fortini o batterie ed innanzi a 400 pezzi di cannone, si giunge a Gallipoli, primo porto di stazione della flotta ottomana che da Costantinopoli scende nell' Arcipelago.

Sorge la città in anfiteatro, ed a primo sguardo l' aspetto ne è molto pittoresco, ma il suo interno è orribile. Non sono che stradicciuole che formano una rete inestricabile, senza ciottolato, senza scolo

a Sciumla, l'esercito d' operazione si avanzerebbe sino al margine del canale, per assalire a rovescio i castelli del Bosforo, come si sarebbero presi quelli dell' Ellesponto, e la flotta del mar Nero compirebbe il blocco già cominciato da quella del Mediterraneo.

Certamente che prima di giungere a tanto i Russi dovrebbero subir gravi perdite, e avrebbero mestieri d' immensi sforzi per vincere l' energica resistenza dei Turchi; ma la Russia è una potenza più ragionevole, più abile in istrategia, e più rigorosamente organizzata, qualità che dalla lunga debbono darle il sopravento. Non soccorrono ora gli anglo-francesi la Turchia perchè la stimano troppo debole per difendersi da sè? Aggiungiamo che, mentre i Russi assalirebbero l' Impero nella Romelia da una parte e nell' Asia minore dall' altra, i soldati ardenti e fanatici del Regno di Grecia l' assalirebbero da mezzogiorno. Aggiungiamo ancora, continuando la nostra ipotesi, che se l' Austria si unisce alla Russia, bentosto l' ultim' ora de' Turchi sarebbe suonata; imperocchè l' Austria, mercè la sua posizione sulla riva destra del Danubio, e sulle coste della Dalmazia, può attaccar la Turchia alle spalle, da occidente, recando gli eserciti suoi sovra Adrianopoli per la valle dell' Ebro (*la Mariza*), o sovra Tessalonica per la valle dell' Assio (*il Vardiri*), ipotesi poco probabile, per ragioni che è facile prevedere.

(continua)

Ad G. C.

MORTO A VENT' ANNI.

Da quell' ultimo sonno a cui con santo
Rassegnato pensier chiudesti i rai
Non ti risvegli, o amico, il nostro pianto
Nè dei parenti i desolati lai.

Dormi, o giovane morto! — Avevi tanto
Sperato in terra, che la vita omai
Più che il silenzio del funereo manto
Ti saria stata dolorosa assai.

La mesta pace dei supremi istanti
Non ti turbava il disperato amplesso
Della madre — Fra i pallidi sembianti

Di pochi amici senza spettri neri
La morte amica t' è venuta appresso:
Ti baciò sulla fronte, e più non eri! *)

IPPOLITO NIEVO.

*) Il mio povero amico, buono e bravo giovane, abbracciò rassegnato la morte benedicendo ai suoi più cari che non potè vedere per l' ultima volta.

Cronaca dei Comuni

A MONSIGNOR FORABOSCO CANONICO TEOLOGO

della Metropolitana di Udine

La maestà delle ceremonie indivise compagne del cattolico culto, specialmente ove sia inaugurata dalla pienezza del sacerdozio, innalza il cuore dell' uomo cristiano anche il più rozzo della mondana letteratura, perchè la santa madre Chiesa colonna e sostegno di verità vuole che ogni parola, ogni atto, ogni materia tratta dalla vita comune portando l' impronta della sapienza di Dio sieno dalla religione consacrate all' Autore e Consumatore di nostra fede.

E questo sia suggel ch' ogn' uomo sganni

o imperito o malevolo, il quale nella pompa de' riti o non ravvisa o misconosce quell' augusta Religione, che adattandosi alla fiacchezza de' nostri sensi gli afforza e solleva a contemplare il sommo Vero e il sommo Bene. Ma viva Iddio! I tempi nostri non corrono poi tanto malvagi quanto taluno

„ Querulo, laudator dell' età prisca,
„ . . . . . . del novel mondo
„ Censor mordace e correttor severo,

vorrebbe darci ad intendere: quasi la fede dagli avi redata sia spenta ne' petti nostri, e i riti del culto esteriore si reputino dai più o una superstizione od un *interessato ritrovamento* d' uomini di chiesa. Ad ismentire sì fatto oltraggio io mi appello, a Voi, Rever. Monsignore, che siccome siete una delle gemme del Capitolo Utinense sapete con la meliflua vostra pietà unire in bell' accordo il tempo antico e il presente. Sì, a Voi mi appello che nella trascorsa Domenica foste e testimonio e partecipe alla santa letizia onde il buon popolo di Fagagna cristianamente esultava. Oh! più bel giorno di quello spuntare per lui non poteva! Infatti ai 9 corrente enceniavasi il novello Tempio il quale con le spontanee offerte dei Faganesi abbenati, grazioso e bene architettato, sulla china di amenissimo colle sin dalle fondamenta, or' è qualche anno, si adergeva. Ma la sagra di esso (chè tal pur era il voto di tutti) era riserbata all' Eminentissimo Cardinal Asquini, il quale in quest' antico friulano castello, patria carissima dei suoi maggiori, respirato avendo le prime aure vita, volea dare al suolo natio tra le altre testimonianze di affetto anche questa di inaugurare con la magnificenza, che solo all' ordine episcopale addice, il Tempio all' apostolo S. Jacopo.

Nella vigilia, innalzatosi alla parte sinistra della chiesa un elegantissimo padiglione, dove alla pubblica adorazione si espongono le sante Reliquie de' Martiri, le quali poscia nel dedicato tempio si collocavano, l' Eminentissimo Porporato in

sull'*Ave Maria* accompagnato da due Canonici Utinensi in prelatizie vesti, e dal numeroso clero del paese e delle contermini ville, tra lo splendore di cento faci che faceano un pittoresco risalto coll'argenteo raggio della luna, intuonò la solenne liturgia in onore de' fortissimi Martiri: compiuta la quale, lasciando che taluni del clero alternassero salmi e preghiere e facesser le scolte, come i sacri custodi intorno alle mura di Gerusalemme, il piissimo Cardinale nel suo cocchio di gala, seguito da suoi famigliari in un altro, avviossi alle proprie stanze per terminare il digiuno e le preci in apparecchio della solenne dedicazione.

Nella dimane con un cielo senz' ombra di nebbia, avvivato dallo splendido nostro sole il medesimo cortèo della sera antecedente verso le ore 6 poggiava al colle, e processionalmente sostava dinanzi alla sacra tenda per venerare le reliquie de' martiri. Quì l'Eminentissimo Presule, intuonata l'antifona de' salmi penitenziali, mentre in lugubre tuono si proseguivano dai sacerdoti, vestì gli abiti pontificali: e tra il devoto silenzio della turba spettatrice l'augusto rito auspicava. Allora di acqua benedetta aspersene prima le fondamenta, poi tutte all' intorno le esteriori pareti, infine le mura più alte, e dopo averne per ben tre volte eziandio percosso le soglie implorando che gli Angeli, a' quali Dio la custodia affida del Tempio, ne schiudessero le mistiche porte, entrava il religiosissimo Antiste.

Nè qui io m' intratterrò a dire di tutte le solenni ceremonie, che la grande dedicazione accompagnano e compiono, nè dell' invocazione dello Spirito Paracleto e dei Santi: nè del duplice alfabeto Greco e latino, cui come simbolo dell' unità della sede in tutta l'ampiezza del Tempio dall' oriente all' occaso, e dal meriggio all' aquilone il baculo pastorale disegna sulla cenere misteriosa: nè delle liturgiche preci, che sul sale, sulla cenere, sull' acqua e sulla calce si pronunciano per conservarne gli altari: nè infine delle sacre unzioni che sull' are medesime, e su tutte intorno le interne pareti si pingono: mercecchè altro tempo vorrebbevi ed altra penna. Solo mi piace accennare a quel momento solenne in che l'Eminentissimo Antiste de' pontificali arredi ammantato circondato dai sacerdoti, presso al vestibolo della chiesa sul saldistorio assideasi. Quì al cospetto di quel gran popolo, ond' erano gremiti i sentieri, la piazza e i tetti delle case vicine, Ei tenne una commovente orazione sull'augusta ceremonia che si compieva, sulla venerazione al Tempio dovuta, sui benefici celesti e terreni che ne s' impetrano e sulle pene che ne incolgono i profanatori; e a dimostrare l'amore che alla diletta sua terra lo stringe, eloquentemente discorse intorno al rammarico della lunga assenza, al desiderio di rivederla ormai incarnato, e alla gioja di decorarne la chiesa con le salme preziose da Lui recate dei due fortissimi atleti di Cristo i Santi Fabio e Vincenzo, nomi alla sua famiglia sì cari, e passati in retaggio a Lui stesso, e all' amoroso fratello. Ma perchè tutti ne intendessero la voce e ne mettessero in atto le parole, Egli favellò nel patrio dialetto con accento e frase sì bellamente adatta che taluno avrebbe indarno aggiustato fede al diuturno di Lui soggiorno in Roma; ben più presto avria detto ch' ei dalla friulana provincia non fosse uscito giammai. Nè solo dell' accalcata gente si avverava

Conticuere omnes intentique ora tenebant;

ma, ciò che più vale, tanta fu l' efficacia delle parole di Lui, tanto l' affetto ed il gesto, onde le accompagnava, che a molti dal ciglio sgorgassero spontanee le lagrime. Pieno la lingua e il petto dell' azione veneranda, alla quale intendea, non potè il piissimo Cardinale non trasfondere nei fedeli uditori ciò ch' altamente sentiva. E ne' fasti dell' amenissima Fagagna taluno alla memoria de'posteri registrerà: „ L' Eminentissimo Asquini, nostro conterraneo, con la maestà delle pontificali ceremonie consacrando oggi la chiesa di S. Jacopo, dopo varii lustri di lontananza nella Metropoli del Cattolico Orbe meglio assai di molti tra noi, nel linguaggio natìo intorno all'augusto rito fecondamente arringava! "

Monsignor Parroco di Fagagna, interprete dei rispettosi sentimenti del clero e del popolo, brevi ma succose parole di ammirazione e di gratitudine alla E. S. collo stesso patrio accento rispondeva. Frattanto il pietoso Antiste, per nulla badando e alla lunghezza del rito e all' ardore della stagione, celebrò sull' ara massima, che avea prima consecrata, l' incruento Sacrifizio: poscia a tutto il popolo impartita la pontificale benedizione volle che ai fedeli circostanti o visitanti il nuovo Tempio fosse pubblicata la S. Indulgenza così plenaria come parziale. Finalmente, dopo aver ancora dato pascolo alla sua pietà assistendo all'ultima Messa, il Porporato Presule col corteggio della mattina alla stanza de' padri suoi si ridusse, dove il Commendatore di Lui fratello e la Contessa cognata, emulando la magnanimità dell' Eminentissimo Principe, aveano fatto imbandire suntuoso convito per accoglìervi non solo i sacerdoti della parrocchia, ma quelli peranco de' vicini paesi.

Non è poi a dire se alla posatezza e precisione dell' augusto rito molto giovassero il senno e la disinvoltura del solertissimo Cappellano di Monsignore Arcivescovo P. Lorenzo Schiavi mercecchè sovrintendendo attivissimo alle sante ceremonie nulla a desiderare lasciasse.

Or date venia, Monsignor Canonico, alla storica narrazione che sorpassando i limiti d' un' epistola sembrerà a taluno soverchiamente prolissa. Ma Voi, emulatore della mansuetudine del Salesio, oh! Voi sapete compatire al desiderio di chi volea almeno nella Cronaca de' nostri Comuni serbar memoria d' un fatto, il quale se da una parte torna a gloria della Sede e a pascolo di pietà per un'in-

per le acque. Sebbene Gallipoli sia capoluogo e piazza importante, la sua popolazione andò ognor più diminuendo, e non conta oggi che 18,000 abitanti, turchi, greci ed armeni. I suoi soli monumenti sono moschee coi loro minaretti, e fontane, delle quali alcune offrono eleganti membrature nello stile dell' araba architettura. Havvi un informe cantiere di costruzioni navali, alcuni magazzini di provvigioni per la marina turca, il tutto malamente conservato, e quasi cadente in rovina. Le case sono costrutte in terra pigiata e legno. Nessuna polizia sanitaria, nessuna traccia di vigilanza amministrativa, in una parola ovunque il quadro della più inveterata apatia.

I soldati e generali francesi rimasero crudelmente delusi a questa prima mostra dell' incantevole Oriente sognato dalla fervida imaginazione degli europei. Nulla eravi disposto, e la città difettava delle cose più necessarie. Ma essi hanno tutto improvvisato e mutato in una settimana, col consenso ed il soccorso passivo delle autorità ottomane. Sgombrate vie, demolite case, aperti transiti, eretti magazzini, ospedali, non che i centri delle amministrazioni o degli stati maggiori. I padroni delle case che furono atterrate ed occupate, ricevevano buoni sul tesoro ottomano; e tutto fu eseguito con un po' di vivacità, ma con ordine e senza violenza. Furono imposti nuovi nomi alle vie, nomi spesso tratti dall' ufficio a cui furono destinate. Pei veicoli dell' artiglieria e degli equipaggi fu d' uopo eziandio condurre una strada attraverso al cimitero musulmano, e quella strada fu chiamata di Costantinopoli.

Le truppe inglesi, che come le francesi sbarcarono a Gallipoli. sembravano aver ceduto a queste la città, e stabilirono un campo ad una lega più al nord, a Bulair, nella parte più stretta della penisola. Gallipoli e Bulair sono considerati come le piazze di deposito degli eserciti ausiliari. Il campo di Bulair è fortificato, come pure fu dai francesi fortificata Gallipoli.

A poco distanza da Gallipoli, lo stretto dell' Ellesponto si allarga e si confonde colla Propontide, il cui nome moderno è tratto dall' isola di Marmara che sorge dirimpetto. Dietro a quest' isola s' avanza la grande penisola di Aindscek (di Cizico), ove Mitridate fu disfatto da Lucullo, e che non è congiunta al continente se non per mezzo di una lingua di terra strettissima, attraversata da un piccol braccio di mare scavato da mano d' uomo.

La navigazione del mar di Marmara è facile in ogni stagione, e le sue coste offrono numerosi ripari contro le tempeste.

Le città più importanti sono Rodosto, Eraclea e Silivria sulla sponda d' Europa. Su quella d' Asia al di là di Cizico trovasi il golfo di Mandania, nel quale una borgata serve di porto alla città di Brussa, ed il golfo d' Ismid, in fondo al quale sorge l' antica Nicomedia.

Continuando a vogare verso il nord si scoprono ben tosto le Isole de' principi, l' entrata del Bosforo, Costantinopoli, Scutari, quadro di un effetto pittorico e di una incomparabile magnificenza. Il sito di Costantinopoli è unico al mondo e rivela il genio del suo fondatore. Siccome quella città domina intieramente il Mediterraneo, in vederla ben si conosce che fu creata per diventare ad un tempo la regina d' Oriente, e quella del mondo europeo. In fatti, non appena gli Ottomani se ne impadronivano, regnarono tosto sopra tre quarti dell' antico impero romano.

Bisanzio antichissima colonia greca sorgeva sull' area ora occupata da una parte della città turca, e del palazzo de' Sultani. La sua cittadella occupava la punta del Serraglio, all' ingresso del magnifico porto che i Greci hanno chiamato il Corno d' oro, e dove potrebbero stanziare mille de' nostri grandi vascelli moderni. Questo luogo fu sempre importante nelle guerre marittime degli antichi. Durante la guerra del Peloponneso, i Lacedemoni e gli Ateniesi si disputarono più volte la signoria di Bisanzio. Più tardi quella città diventò una piccola potenza marittima, e parteggiò pei Romani contro Mitridate, che metteva ostacoli al suo commercio nel mar Nero e nella Propontide.

Ponendo mente ai fini di Costantino nel fondare la sua nuova Roma, si comprenderà quanto una grande potenza, qual è la Russia, peserebbe sulla bilancia d' Europa, se dominasse a Costantinopoli. Da quel punto gli eserciti romani signoreggiavano ad occidente l' Ungheria (Pannonia), l' Illirico e l' Italia; a levante l' Asia minore e la Siria; a mezzogiorno la Grecia, l' Arcipelago e l' Egitto. Da Co tantinopoli salpavano flotte per trasportare lontano le legioni e mantenere dovunque il dominio imperiale. I Turchi hanno esercitato la stessa dominazione per 300 anni, e la conservano tuttavia in grandissima parte.

È certamente effetto della situazione geografica e dei notabili vantaggi politici e militari inerenti alla topografia di Costantinopoli, fortezza, grande arsenale marittimo e gran centro di commercio, il fenomeno storico ben singolare della lunga durata dell' impero d' Oriente per più di mille anni dopo la caduta di Roma. In fatti Roma fu presa e rovinata da Alarico nel 412, mentre Costantinopoli non soccombè a Maometto II che nel 1453, quattrocento anni sono, in un' epoca in cui tutte le Monarchie moderne, nate dalla invasione dei barbari, erano da lungo tempo costituite e fiorenti. I Sultani regnarono in Adrianopoli più d' un secolo prima di potersi impadronire di Costantinopoli; ma i Russi non farebbero una sì lunga stazione alle sue porte.

La città presenta a' suoi possessori attuali, ed agli appetiti della Russia tutti i privilegi d' una città unica al mondo per la guerra e per il commercio. I suoi futuri destini possono esercitare una tale influenza su quo' dell' Europa, che tutta

Europa è in armi oggidì onde preservarla dalla conquista russa. La grande importanza politica di Costantinopoli ci obbliga adunque ad alcuni particolari intorno a' suoi mezzi di difesa, e sui progetti aggressivi del suo nemico, ove nell' avvenire questo nemico non fosse contenuto come ora lo è. Dovendo passare innanzi a questa celebre capitale per recarci nel mar Nero, non possiamo a meno di trattenervici qualche tempo.

Tutta la forza militare dell' Impero Ottomano è accolta entro le mura di Costantinopoli: arsenali della marina e dell' artiglieria, costruzioni ed armamento di navi, fonderia di cannoni, fabbrica d' armi e di apprestamenti militari. Tutti questi stabilimenti militari sono magnifici e grandiosi; ma tutto è colà. Gli altri porti nulla hanno e nulla sono. Ne risulta che la presa di Costantinopoli trarrebbe seco immediatamente la caduta dell' Impero Turco in Europa, e che i Sultani sarebbero costretti a rifuggiarsi nell' Asia Minore o nella Siria.

Costantinopoli non corre ora verun pericolo, ma è d' uopo far conoscere apertamente lo stato del tutto precario di questa capitale dell' Impero Turco sotto la pressione sempre minacciosa della preponderanza russa.

I Russi già da cento anni procedono assidui verso Costantinopoli. Invasero il Cuban, la Crimea, il mare d' Azof, la Bessarabia, le coste della Circassia, e s'impadronirono, nel 1829, delle bocche del Danubio; si fecero cedere tutte le fortezze della sponda sinistra, Giurgevo, Braila, Ismail; indi, mediante la dipendenza in cui tenevano i Principati Danubiani, a titolo di protettorato, essi potevano a piacer loro coprir d' armi e d' armati tutto il corso del gran fiume, come è accaduto recentemente, e minacciar di repentina invasione la Turchia.

Tuttavolta per non adombrare di troppo l' Europa, la Russia usa sue arti; procede passo passo, ad intervalli di alcuni anni, finchè le si presenti l' opportunità di compiere suo cammino, e queste opportunità le sono offerte dalle mutazioni che le guerre o le rivoluzioni apportano di tratto in tratto nelle condizioni politiche dell' Europa. Questa volta però i calcoli della Russia sono falliti, eppure noi non crediamo, che s' ella avesse potuto eseguire la sua invasione, avrebbe osato ancora d' impadronirsi di Costantinopoli. Essa avrebbe fatto soltanto un passo di più, sarebbesi probabilmente limitata ad impadronirsi del protettorato della Bulgaria rimovendo la frontiera turca ai Balcan, mentre i Greci si sarebbero impadroniti dell' Epiro e della Tessaglia. La Russia avrebbe inoltre conseguito il diritto di proteggere i cristiani sudditi del Sultano, per esercitare nell' interno del paese il diritto d' ingerenza che il principe Menzikoff era venuto a chiedere, o, secondo altri, ad imporre in piena pace con tanta alterezza.

È quasi certo che se venisse tempo, in cui la Francia e l' Inghilterra osservassero indifferenti gli affari d' Oriente, un Imperatore di Russia potrebbe impadronirsi di Costantinopoli in due o tre campagne. Una flotta russa, partita dal Baltico con navi da trasporto e truppe di sbarco, stanzierebbe nel golfo di Enos, all' ovest della penisola di Gallipoli; queste truppe, rinforzate da una divisione di soldati greci, ricupererebbero la penisola, e assedierebbero a tergo i castelli dei Dardanelli della costa Europea, d' onde batterebbero in breccia quelli della costa asiatica; e allora la flotta russa entrerebbe senza ostacolo nel mar di Marmara per bloccare Costantinopoli, e interdire l' arrivo delle sussistenze provenienti in gran parte da quel littorale. La maggior parte de' castelli è mal costruita, e non risponde alle necessità della guerra moderna.

Intanto gli eserciti russi del Danubio ricomincierebbero la campagna di Diebich del 1829, bloccherebbero Sciumla, si avanzerebbero a Burgas e Adrianopoli, vettovagliate e munite dalla flotta di Sebastopoli. Si domanda se quella flotta potrebbe forzare il passo del Bosforo come l' ammiraglio Duckwort forzò quello dei Dardanelli nel 1808. Il Bosforo è un canale più corto, più stretto, e la cui corrente è assai più rapida. I castelli e le batterie destinate a sua difesa hanno il gran difetto, come quelli dell' Ellesponto, d' essere totalmente dominati e d' essere stati costrutti negli antichi tempi, senz' arte e senza regolari profili. Un corpo nemico che sbarcasse a Donnez-Derrè, sulla riva europea del mar Nero, a due leghe all' ovest dal faro di Europa, potrebbe senza gravi difficoltà appostar cannoni sulle alture che dominano i castelli del Bosforo, e rovinarli bentosto. Si dica lo stesso d' uno sbarco eseguito nella piccola baja di Riva in Asia.

Avendo la corrente la velocità d' una lega e mezzo all' ora, ne segue che con un buon vento del Nord, le navi la discenderebbero colla rapidità d' una freccia, sotto il fuoco de' forti, e passerebbero forse senza troppi disastri sboccando all' improvviso, quando i cannonieri turchi non sarebbero preparati a riceverli. Ma questa operazione sarebbe resa impossibile col mezzo di una linea di batterie galleggianti che occupassero tutta la larghezza del canale, e fossero legate fra loro con catene, e sostenute poi da una seconda linea di vascelli ancorati sotto i fuochi dei due forti più validi.

Bisognerebbe dunque rinunziare a forzar il canale e sbarcarvi all' ingresso, per investire Costantinopoli; ciò che esigerebbe un ragguardevole esercito. Ma la Russia, padrona degli atti proprj, secondo l' ipotesi di cui trattiamo, non essendone impedita dalle altre potenze, avrebbe naturalmente spiegate tutte le sue forze di terra e di mare, incontestabilmente superiori a quelle dei Turchi, per ottenere lo scopo d' una ambizione secolare, la preziosa conquista di Costantinopoli. Rimanendo uno degli eserciti in riserva sul Danubio e innanzi

tera borgata: dall'altra attesta la beneficenza, lo zelo e la patria carità dell'Eminentissimo nostro Cardinale, a cui Voi più che tanti altri stringono i sentimenti di ossequio, d'ospitalitade, di affetto.

Udine 10 Luglio 1854.

Il Vostro Teofilo.

UN' IMPOSTA VOLONTARIA

Fra le piante venefiche si annovera il *giusquiamo*, lo *stramonio* ed il *tabacco*, che è meno venefico *dello stramonio ma più venefico del giusquiamo.* – Il tabacco è una bella pianta alta 6 piedi, e di mezzo alle larghe sue foglie di un bellissimo verde sbucciano gruppi di fiori color di rosa di forme assai gentili, che fanno diletto a chi le riguarda.

Per molti secoli questa pianta crebbe e fiorì solitaria ed ignorata nelle lande d'America finchè i selvaggi a cui noi portammo l'aquavite, ci diedero in cambio le foglie di questa pianta, coi fumi della quale *s' innebbriavano nelle lor feste più solenni.* I primi che in Europa ne usarono ebbero a patire molte persecuzioni, e se l'uso di questo vegetale fosse Stato veramente utile, non avrebbe certamente trionfato di tanti contrasti. –

Prima della scoperta del tabacco, se si avesse cercato un mezzo di far pagare agli uomini una imposta volontaria che facesse entrare nelle casse dello Stato molti milioni all'anno, certo non lo si avrebbe trovato, poichè a codesto si avrebbe dovuto scuoprire una produzione di facile acquisto e di natura tale, che quando uno se ne fosse assuefatto non potesse farne più a meno.

Ma la pianta americana sciolse il difficile problema, e poichè essa contiene un oglio sì virulento che una goccia sola basta a far morire un animale fra le più atroci convulsioni, per recar ad effetto quell'imposta volontaria si pensò di vendere il tabacco in foglie od in polvere ad un prezzo esorbitante riservandone il monopolio allo Stato, insegnando agli uomini di respirare il fumo delle foglie ed annasarne la polvere. Questo *modo* di usare il tabacco non li farà morire, solamente diveranno un po pallidi, soffriranno dolori allo stomaco, vertigini, qualche volta coliche, vomiti, qualche cruccio al petto e nulla più, (d'altronde si dice *che l' abitudine sia una seconda natura.* Ma *non* si ha detto abbastanza, poichè all'uomo, come al coltello a cui si abbia successivamente cangiato tre volte la lama e due volte il manico, non resta ora nulla del primitivo suo essere). Poi finiranno coll' abituarsi come Mitridate che usava impunemente i veleni più micidiali. La prima volta che gli uomini fumeranno queste foglie patiranno gravi molestie, ma col tempo questi patimenti diminuiranno, solamente ne sentiranno quando fumeranno tabacco cattivo o troppo forte o quando saran mal disposti ed in altri cinque o sei casi.

Quelli che lo prenderanno in polvere sternuteranno, manderanno un odore nauseante, perderanno il senso dell'olfato, avranno nel naso una specie di vescicante perpetuo. Dopo tutto questo! chi crederebbe alla felice riuscita di un' imposta che a prima giunta sembrava così strana ed inpraticabile?

I re di Francia non perseguitarono chi prendeva tabacco, al contrario donavano ai poeti tabacchiere d'oro con la loro effigie contornata di diamanti.... –

Il poeta Santeuil è morto improvvisamente dopo aver bevuto una tazza di vino nel quale si aveva mescolato del tabacco.

Le patate furono accolte con assai maggior difficoltà che il tabacco ed ancora al giorno d'oggi *contano molti avversarj.*

Ripeteremo ciò che dicemmo più sopra. – Le cose utili sono quasi sempre le più avversate – il tabacco inutile e molte volte nocivo trovò partigiani e compratori a tale di far guadagnare agli Stati *considerevoli somme!!*

CRONACA SETTIMANALE

Assicurati dall'opinione di parecchi agronomi e delle relazioni di non pochi giornali, noi abbiamo *sperato che in quest'anno* non avesse a riprodursi nel nostro paese la malattia delle viti e queste speranze noi ci affrettammo a fare manifeste a conforto dei poveri possidenti del nostro Friuli. Ma quelle nostre sollecitudini furono frantese da non pochi a tale che fummo perciò gridati mentitori pazzi ignoranti, e scusate se è poco! A far prova però che noi non siamo stati i *soli* a pensare a tal foggia in questa ardua bisogna, noi rapporteremo le parole di un onesto e savio scrittore, il dott. Facen, il quale in suo articolo intitolato — *Notizie agricole del Trevigiano e del Friuli* — inserito nel Collettore dell'Adige N. 52, accennando alla condizione delle nostre viti parecchi giorni dopo di noi, scrive queste parole „ Che dirò della malattia delle viti?.... Qualche indizio saltuario e non bene diagnosticato non può dar fondamento di un giusto criterio sull'attendibilità o meno della sua comparsa. Intanto le viti si mostrano generalmente in rigoglioso aspetto e i grappoletti non esigono che una benefica influenza solare per gitture il fiore ed ingrossarsi. "

La Società d'Incoraggiamento di Padova ha pubblicato il programma di una grande medaglia d'oro ad un Parroco per ogni *Distretto della Provincia che si sarà distinto nel promuovere* con la istruzione cogli eccitamenti e con l'esempio l'agricoltura o qualche speciale ramo della medesima, e siamo certi che la speranza di sì onorifici premii gioverà ad adoppiare lo zelo dei Sacerdoti in pro di questa nobilissima delle industrie, e quindi ad avvanzare sempre più le sorti agricole della *Provincia di Padova.* — Veggano i nostri Lettori in quante guise le Società agrarie possano soccorrere ai bisogni ed alla prosperità del paese in cui sono istituite, e ci perdonino se un' altra volta noi reclamiamo la attuazione della Società friulana, e se di nuovo chiediamo ai suoi preposti il compimento di tanto dovere.

In Francia si ha una Società di agronomi e naturalisti che ha per iscopo la naturalizzazione e l'addomesticamento di animali esotici, o domestici o selvaggi, e chi considera quanto gran numero di animali che potrebbero recare servigio od alimento all'uomo rimangono tuttora disutili sulla terra, non potrà che applaudire alle cure di questa provvidissima associazione, e far voti perchè i suoi sforzi siano coronati dai lieti successi. — A farsi convinti dei benemeriti di questa Società basti il riflettere che il regno animale si compone di 24 classi, delle quali non abbiamo rappresentanti domestici che di sole quattro, benchè molte altre si raccomandino per la loro fecondità, per la precocità dello sviluppo, per la squisitezza delle loro carni, e potrebbersi quindi usufruttuare con grande nostro avvantaggio.

Se pochi anni fa un uomo avesse detto ai cittadini di Milano, che ci era un mezzo di far che tutti gli orologi della loro città battessero l'ore ad un tempo, quell'uomo sarebbe stato gridato pazzo, utopista, come colui che ora ci promettesse di addimostrarci la possibilità del moto perpetuo, della quadratura del circolo. Eppure ciò che ora pochi anni ancora si stimava cosa impossibile è ora addimostrato in teoria, e lo sarà anco tra pochi giorni coi fatti a Milano ed a Torino, poichè mercè il congegno elettrico immaginato testè dall'ingegnere Toselli, che sarà attuato nella prima di queste città, e quello che inventava un altro valent'uomo e si attuerà nella seconda; si compirà appunto il fenomeno meraviglioso della concordia di cento o di duecento orologi, concordia che un celebre dilettante di cronometro non potè impetrare mai per cui venne in tanto furore che lanciò dalla finestra quanti orologi possedeva perchè, diceva quell'arrabbiato, andassero almeno una volta fra loro d'accordo. — Ma le celie a parte, e rendiamo anco per questo benefizio onore e lode alla scienza e a tutti coloro che con amore e con senno applicano l'animo a studiarla, insegnando altrui ad usufruttuarne i provvidi insegnamenti.

L'illustre nostro concittadino il professore Luigi Magrini ha esposto testè all'Istituto lombardo alcuni suoi avvisi sul modo di guarantire dei terribili effetti delle eventuali correnti elettriche gli Uffici telegrafici, e quel che più importa i poveri telegrafisti, a ciò confortato specialmente dai pericoli che in quest'anno corsero per tal ragione gli uffiziali delle stazioni telegrafiche di Brescia di Mantova di Torino, e più volte anco quelli di Udine. — Apprezzando quanti altri mai l'immensa scoperta del telegrafo elettrico, e desiderosi che sia tolto ogni pericolo da chi ministra questo prodigioso congegno, noi auguriamo che le proposte del savio professore Magrini siano favorevolmente accolte dalla Commissione che è chiamata a giudicarne il valore, onde venga così onore e fama al nostro concittadino, e sia reso un nuovo servigio all'umanità.

Il Governo di Francia ha deliberato di assegnare dei premj a quelli tra i suoi coloni dell'Algeria che si mostrano più sollecili nell'impianto di arbori utili lungo le novelle strade che si apersero in quella Provincia. Noi approviamo questa nuova maniera di incoraggiare la coltivazione delle piante, e vorremmo che tutti i Governi facessero a gara a seguire l'esempio che loro porse la Francia. Intanto a noi piace di ricordare un bel saggio di Arboricoltura stradale che testè ci porsero gli abitanti del villaggio di Terenzano, i quali confortati dalla parola del clero e dei principali possidenti di quel paesello, si associavano all'uopo di ristorare economicamente la via che da quel villaggio accenna alla via maggiore di Pozzuolo e di rifare quella che dal villaggio stesso conduce a Sammardenchia, e chi adesso percorre la prima di queste strade resta ammirato in vedere le belle robinie che la fiancheggiano, ed anco senza volerlo esclama: oh perchè non si fa da per tutto così? L'aver potuto mostrare con un fatto ciò che può la forza di associazione ad un paese, come pur troppo è il Friuli, in cui questa forza è sì poco nota e sì poco apprezzata, è stato per noi argomento di non lieve compiacenza, poichè questo ci fa sperare di averne in avvenire a registrare molti altri.

PAURA DELLA CRITTOGAMA

Ohimè! se quest'anno
Ci coglie il malanno,
Se l'uva va a spasso
Che pianti! che chiasso!
Che notte, che lutto,
Che orror dappertutto!
Chi sta sui cantoni
Mostrando i tacconi,
Chi vive di croste,
Ritrova dall'oste
In fondo al boccale,
L'obblio d'ogni male.
Se un gotto di vino
Non ha il ciabattino,
Per quanto lo paghi,
Dormiglia sui spaghi,
Lavora per forza,
Non vale una scorza.
Travaglia il mugnajo
Di vaglio, e di stajo,
Sol che di soppiatto
Ne cionchi buon tratto;
Non gira mulino
Che in grazia del vino.
Di mano gli scappa
La ronca, e la zappa,
Gli manca la lena;
Gli duole la schiena,
Se un sorso di vino
Non ha il contadino. —
Non liba più a Bacco?! —
Lavora da stracco
Per rabbia e dolore
Il buon tessitore,
E mesta ha la faccia
Cadenti le braccia.
A ogn'arte, e mestiere
Dà vita il bicchiere;
Non può farne senza
L'umana sapienza,
L'austero Catone
Era anco un beone.
È il vino che inspira
La tibia, e la lira,
Che rende verace
Un labbro mendace,
Che sparge di fiori
La via degli amori,
Che il cuore rallegra,
E il sangue rintegra
Ai giovani, ai vecchi,
Ai grassi, ed ai secchi,
Ai pallidi, ai smunti,
Ai mezzo consunti.
E Mahmoud secondo
Andò all'altro mondo
Mettendo da canto
Il codice santo,
Bevendo a dispetto
Del gran Macometto.
E sarti, armajuoli,
Fornai, legnajuoli,
Fattori, facchini,
E spazzacamini,
Soldati, cocchieri,
Guantai, parrucchieri,
Orefici, artisti,
Librai, macchinisti,
Sensali, mercanti,
E mimi, e cantanti,
Vetrai, scarpellini,
E beja, e becchini;
Pittori, scultori,
Dottori, oratori,
Filosofi, e vati,
E duci, e prelati,
Marchesi, e contesse,
E madri Badesse,
E tanta altra gente
Berrà alla corrente,
Ai fonti, ai ruscelli
Quai mandre d'agnelli?
O Padre Divino
Conservaci il vino!
Se non prelibato
Almeno adaquato,
Che a tale battesmo
Già è più d'un millesmo
Che fummo educati
Dagli osti spietati. —

GRESTI.

COSE URBANE

Mercoledì p. p. giorno sacro ai Santi Ermagora e Fortunato protettori dell'Arcidiocesi una moltitudine innumerevole di cittadini e forestieri, specialmente del contado, accorse alla Metropolitana per assistere alle funzioni con istraordinaria pompa solennizzate dall'Eminentissmo Cardinale Asquini, dall'illustrissimo e reverendissimo Monsignor Arcivescovo, e dai monsignori Canonici che per la prima volta usavano della mitra, onore testè concesso all'insigne e venerando nostro Capitolo.

— La Camera di Commercio confermò a presidente il signor Pietro Carli, e nominò suo vicepresidente il signor Francesco Ongaro.

Udine Tipografia Vendrame CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*